

OMELIA S. MESSA
125° ANNIVERSARIO
CONFEDERAZIONE BENEDETTINA
Sant'Anselmo, 21 aprile 2018

Eminenze,
Eccellenze,
Rev.mo P. Abate Primate,
Cari monaci benedettini,
Cari fratelli e sorelle

Sono lieto di presiedere questa S. Eucaristia, in occasione dei 125 anni dalla costituzione, nel 1893, della Confederazione Benedettina, per volontà di Papa Leone XIII, il quale fondò a Roma una casa comune di preghiera e di studio per promuovere maggiore unità e coesione tra i Benedettini di tutto il mondo.

È particolarmente significativo che questa solenne celebrazione si svolga nel giorno della solennità liturgica di Sant'Anselmo nella Chiesa a lui dedicata. Egli, coniugando chiarezza di speculazione, afflato pastorale e arte di governo, divenne una delle personalità che ebbero duratura influenza sul pensiero filosofico e teologico e mostrò bene a quali brillanti esiti possa giungere l'umile sequela della regola monastica di San Benedetto.

Abbiamo ora ascoltato le parole di San Paolo nella Sinagoga di Antiochia. Egli riassume la storia della salvezza del popolo d'Israele e, nel brano ora proclamato, si concentra sul Messia tanto atteso, sul Cristo, inviato dal Padre e non riconosciuto “*dagli abitanti di Gerusalemme e (dai) loro capi*” (At. 13,27).

In tutte le fasi cruciali del cammino del popolo d'Israele risalta però la fedeltà di Dio al suo progetto di salvezza. Alle disobbedienze e al peccato del popolo eletto si contrappone la santità e l'eterna benevolenza di Dio che, nonostante le ribellioni e i fraintendimenti, interviene con potenza rovesciando le sorti di ciò

che poteva apparire chiuso ad ogni sbocco. Questo raggiunge il suo apice alla conclusione della vicenda terrena di Gesù di Nazareth, dove il sepolcro in cui era stato deposto il suo corpo morto diviene la culla della Risurrezione gloriosa che siamo chiamati ad annunciare al mondo. Dio ha compiuto tutte le sue promesse ed è nostro compito gioioso “*benedire in Signore in ogni tempo*” (cf. Sal 34), come il monaco si impegna a fare con la sua vita.

Se il tempo di Benedetto da Norcia era caratterizzato dai sussulti legati alla dissoluzione del mondo antico, con la cronica instabilità sociale e civile in seguito a continue guerre ed invasioni, il nostro è contrassegnato dalla fretta e dalla pervasività di emozioni rapide e fuggitive. Il contesto socio-culturale odierno invita pressantemente ad assaggiare innumerevoli esperienze, passando dall’una all’altra senza rimpianti per quelle che si lasciano e senza troppe aspettative per quelle che si incontreranno. Prevale in altre parole quella che Papa Francesco ha più volte chiamato “*cultura del provvisorio*”, dell’effimero.

Ogni aspetto dell’esistenza ne viene condizionato, quello personale e intimo, come quello familiare e sociale, perché è arduo ritagliarsi spazi e tempi adeguati per riflettere, per assaporare la bellezza della natura o per costruire con pazienza solide e buone relazioni.

Il risultato non è una crescita della maturità e, tanto meno, della felicità delle persone. L’eterno provvisorio, il fuggire continuamente da impegni e responsabilità che coinvolgano la vita nel suo insieme, la fobia verso qualsiasi regola che dia al cuore agitato e ferito un po’ di pace, finiscono per spossare la mente e per drenare un’enorme quantità di energie, lasciando spesso svuotati e annoiati.

San Benedetto da Norcia e il monachesimo benedettino a cui egli diede origine ci donano una ben distinta prospettiva, il cui fascino aumenta quanto più il mondo è offuscato dalla nebbia dell’effimero.

Molti infatti, dopo aver tanto girovagato vanamente alla ricerca di un piccolo *graal* personale, dopo aver costruito sulla sabbia e visto crollare il loro castello – come ci ha oggi insegnato il Vangelo di Matteo – avvertono il bisogno di saggezza, di pace interiore, di gioia semplice e duratura e di tornare a costruire sulla salda roccia. In questa ricerca tanti riscoprono la vitalità del monachesimo benedettino.

San Benedetto in effetti ci impressiona per il suo equilibrio, per il sapiente bilanciamento tra l’*Ora* e il *Labora* nel trascorrere della giornata del monaco, per la modulazione tra lode a Dio e vita fraterna in comunità. Il posto d’onore riconosciuto alla preghiera, alla contemplazione, all’ascolto e alla meditazione quotidiana della Parola di Dio si trasforma in energia spirituale per alimentare la vita del monaco e per diffonderne il profumo. Il rispetto dei tempi scanditi per la preghiera, per il lavoro manuale e lo studio, rende più facile interiorizzare la disciplina, mentre la pratica dell’ospitalità consente a chiunque lo desideri di affacciarsi su uno stile di vita distinto dal comune, ma veramente suggestivo e meritevole di essere approfondito.

La Chiesa e la civiltà è grata al monachesimo benedettino, non solo per aver contribuito in modo preminente alla salvezza del patrimonio culturale della classicità e aver diffuso nuove pratiche di coltura che migliorarono le rese agricole; non soltanto vi è grata per il glorioso passato che vi ha resi artefici della costruzione dell’Europa – unita da una capillare rete di monasteri – ma anche per quello che rappresentate nella Chiesa e nella società odierna: un faro acceso sul monte, che fa conoscere un modo di vivere antico eppure sempre nuovo, non alla moda ma sempre attuale, lontano dal vivere comune, eppure offerto a tutti come testimonianza e a tanti come concreta possibilità di orientare stabilmente l’intera esistenza verso mete elevate.

Fraternità comunitaria, *stabilitas loci*, osservanza di una *Regola* equilibrata, l’azione paterna, vigile, autorevole e mai tirannica dell’Abate. I tratti caratteristici che l’anima benedetta di

Benedetto vi ha donato sono perennemente validi e chiedono soltanto di essere valorizzati e vissuti con quella prudenza e saggezza che l'esperienza dei secoli vi ha svelato e che le specificità dei luoghi e dei tempi richiedono.

Non meraviglia dunque che, radicati nella vita di fede e nella fedeltà al vostro carisma, vi siate impegnati nel lavoro educativo e formativo con le vostre scuole, le Università e i Seminari, né che abbiate dedicato molte forze all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.

Solo irrobustendo la propria formazione e la propria fede ci si può aprire all'altro per accoglierlo ed ascoltarlo, per dialogare con lui e trovare inedite vie di amicizia e di autentico rispetto reciproco, purificandoci dalle tentazioni del sincretismo e del fondamentalismo.

La Chiesa vi ringrazia perché, con la vostra presenza e lavoro, fungete quasi da "*ospedale da campo*" per tutti coloro che, feriti nello spirito, desiderano un po' di ristoro, desiderano donare un po' del loro tempo al Signore, o magari – almeno all'inizio del loro percorso – ambiscono soltanto all'opportunità di un intenso colloquio con la loro coscienza in un luogo che permetta alla persona di "*rientrare in se stessa*", di abbandonare per qualche ora o per qualche giorno il ritmo, spesso caotico e senza bussola in cui si è immersi.

La Chiesa vi ringrazia anche perché mostrate da millecinquecento anni, che la prima e fondamentale motivazione alla base del vostro stare insieme, il *quaerere Deum*, la ricerca di Dio, genera nuova cultura, fa crescere le arti e l'amore per il sapere, perché il monaco sa che occorre sempre dare ragione alla speranza che è in lui (cf. 1Pt 3,15).

Nella seconda lettura odierna abbiamo incontrato l'Apostolo Paolo, il quale si rivolge al Padre perché conceda, "*di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito*"

(Ef. 3,16). La “*scuola del servizio divino*” – come San Benedetto chiamava il monachesimo – è una palestra santa per questo rafforzamento dell’uomo interiore, è un valido strumento per imparare a discernere “*ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che viene dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo*”, come vi diceva ieri Papa Francesco, per imparare ad essere docili allo Spirito, per lasciarsi sorprendere dal soffio della sua grazia e divenire buoni evangelizzatori proprio perché evangelizzati, valenti missionari proprio perché umili discepoli.

Siamo tutti invitati ad ascoltare la Parola del Signore e a metterla in pratica per essere – come abbiamo ora letto nel Vangelo di Matteo – simili a uomini saggi che costruiscono le loro case, e soprattutto le loro vite, sulla salda roccia che è Cristo. Voi monaci avete ricevuto in consegna due volte questo dolce comandamento: da Nostro Signore e dal Fondatore del vostro Ordine.

Mi è caro perciò ora rivolgermi a San Benedetto perché si confermi inesausto intercessore di grazie per ciascuno dei suoi monaci e alla Madre di Dio, a Maria, Donna dell’Ascolto, a Colei che “*meditava nel suo cuore*” (cf. Lc 2,19) le parole, i gesti e gli avvenimenti che riguardavano il Suo Divino Figlio, affinché per la gloria di Dio e il bene dei fratelli, trasformi in testimonianza di vita quella divina Parola che ogni giorno è linfa delle vostre preghiere ed alimento della vostra contemplazione. Così sia.